



POLITICA E SANITÀ

Pecorelli: l'Aifa è paralizzata per i ritardi dai ministeri Economia e Salute

Ferma, o, meglio, paralizzata. È con queste parole che il presidente dell'Aifa, **Sergio Pecorelli** (foto), esprime tutta la sua preoccupazione per la situazione di stallo che, ormai da «96 giorni», sta interessando l'agenzia e in particolare tutte le attività connesse all'autorizzazione, rimborsabilità e monitoraggio dei farmaci. Il grido di allarme è stato lanciato durante il Congresso della società americana di oncologia clinica (Asco), conclusosi ieri a Chicago, e riguarda i comitati Tecnico-scientifico e Prezzi e rimborso dell'Aifa, che sono decaduti da marzo e ancora non sono stati rinnovati: «Le nuove nomine» spiega Pecorelli «spettano alle Regioni, che hanno già provveduto, e ai ministeri di Salute ed Economia, che invece non si sono fatti sentire. In questo momento siamo in una situazione imbarazzante, perché non possiamo agire». Una situazione grave, secondo l'Aifa, perché «vi sono farmaci per i quali l'autorizzazione in commercio è fondamentale e urgente, come per esempio quelli oncologici. Questo stallo sta rappresentando un grave problema per i pazienti, ma anche per le aziende farmaceutiche». Concorda Farmindustria, che in una nota denuncia il rischio di paralisi anche su altre attività delle imprese: «la sola commissione tecnico-scientifica assume decisioni in materia di variazioni di Aic, di nuove indicazioni, di sperimentazioni cliniche e di farmacovigilanza. Imprese e pazienti non possono attendere un giorno di più». «Mi auguro che il Governo ascolti l'appello» interviene **Ignazio Marino**, senatore, che poi ricorda come a essere compromessa è anche «l'attività di monitoraggio su costi e rimborsabilità, oltremodo importante in questo periodo di crisi e in un'ottica di spending review». Da **Carminé Pinto**, segretario nazionale dell'associazione italiana di oncologia medica (Aiom), arriva anche un appello per migliorare «il gap tra la centralizzazione delle procedure dell'Agenzia e la lentezza di registrazione dei farmaci nei prontuari terapeutici».

Farmaci oncologici: in Italia modello virtuoso di rimborso

A fronte delle novità sull'efficacia dei farmaci biologici nella lotta contro i tumori, dall'Asco si riaccende il dibattito sulla sostenibilità dei loro costi. Secondo **Sergio Pecorelli**, presidente Aifa, a differenza degli Stati Uniti, dove il costo sempre maggiore di queste terapie mette a rischio la sostenibilità del sistema, il Servizio sanitario italiano è in grado di sostenere l'aumento della richiesta confidando su un modello virtuoso che si fonda sull'uso appropriato delle terapie. All'Asco, Pecorelli ha fatto notare come il 30% delle pubblicazioni presentate al congresso vertessero su costi, sostenibilità e appropriatezza. «Negli Usa» ha detto Pecorelli «il costo per la salute rappresenta il 19% del Pil. In Italia, dove tale spesa è il 7-9% del Pil, la situazione presenta ovviamente delle differenze, anche perché il nostro sistema costa la metà e garantisce le cure a tutti». I costi elevati dei farmaci oncologici hanno un loro peso: «In Italia rappresentano il 25% della spesa ospedaliera per i medicinali, pari a 1.536 mld di euro» ha ricordato il presidente Aifa ma ha aggiunto: «Tuttavia sul totale della spesa ospedaliera, la spesa per farmaci oncologici rappresenta il 4%. Inoltre, negli ultimi 4 anni, la spesa per tali farmaci si è pressoché stabilizzata, passando da 1,390 mld del 2008 ai 1,550 mld del 2010 e 1,530 mld del 2011; al contrario, la spesa per farmaci ospedalieri in generale è aumentata da 5,612 mld del 2008 a 7 mld del 2011». Inoltre, in Italia è stato avviato un «modello virtuoso che punta all'uso appropriato di tali medicinali attraverso un monitoraggio diretto con i medici prescrittori e un sistema di rimborso per i farmaci che non hanno effetto sul paziente da parte delle aziende. Si controlla quindi l'efficacia della risposta ai farmaci da parte del paziente, per evitare prescrizioni inutili o inappropriate che, in Europa, raggiungono secondo stime di 4-5 anni fa il 37%». Modello virtuoso con limiti, avverte Pecorelli, che «potrebbe non reggere più a fronte di un ulteriore rialzo dei costi».